1 Febbraio 1860 Anno 1° N 7

Cessato l'ecclissi, l'aria s'é alquanto riscaldata, e il divertimento comincia ad essere pericoloso.

Cronaca del Giorno

Vestitevi a lutto! Sono finiti i Rebus del Cannocchiale; in compenso però al disegno in carbone è stato sostituito il disegno a penna: Bravo gerente! attento alle nostre battute, semiminime, crome, e fusee, se non volete avanzarvi come noi un bel paio di corna.

Sabbato sera nel ex-palazzo Bignami gran festa di ballo a favore dell'armamento, lo scopo fu raggiunto, e l'incasso corrispose al desiderio di quei buoni che volsero un pensiero alla difesa della patria. Gli accessori, e le *toilettes* avrebbero meritato un *colpo di Cannocchiale*, colpo sempre da maestro! A voi dunque dottor Giulio Baroni, da bravo!....

Un' imbecille d' impiegato sostiene che per guarire da grave oftalmia bisogna fumare continuamente, e leggere romanzi voluttuosi.... questo superbo mezzo terapeutico si raccomanda abbastanza da sè al pubblico, senza ulteriori commenti.

A giorni, feste grandiose; invitati o no, noi vi assisteremo... almeno non veduti per... vedere.

Al Comunale. Miscellanea di opera e ballo! Misericordia! si salvi chi può dal gran naufragio.

Al Corso. Ci gode l' animo di presagire per questa sera un esito felicissimo al nuovo lavoro del nostro bravo ed ottimo concittadino signor Mariano Aureli -- Una Lezione in Teatro -- Questa volta non avendoci arte nè parte il nostro Domeniconi, se la eccellente compagnia non trascurerà di servirsi de' suoi mezzi, le cose non possono camminare che assai bene.

A Contavalli le solite pose plasticomorali; si chiederebbe — quando finiranno?... —

Della Nosadella io non me ne occupo, mentre un esimio gazzettiere (Professore *in partibus* come ognuno sa) ne ha tessuto un ben dovuto elogio, sotto la rubrica degli articoli comunicati.

A.X.

LE SPERANZE DELL'AUSTRIA E DI ROMA

Carissimi e dilettissimi lettori (sono il Diavoletto, non la falsa e calunniosa Civiltà Cattolica) io pure convengo coi pochi che non hanno intorpidita e fiacca la mente pel continuo *fumare, oziare, giuocare e perdersi in femminili mollezze* che il dispotismo austriaco è impolitico ed immorale; ma è prepotenza ed immoralità laicale. Perciò distinguo il dispotismo Austriaco da quello di Roma; perocchè per quanto agli Italiani sia insopportabile l' austriaca prepotenza e soggezione, non sarà mai tanto immorale e irreligiosa quanto il despotismo clericale. Come sapete, il Diavoletto va diritto nei suoi giudizi, e in questo si dichiara convinto, che se non era l' eccesso dell' uno e dell' altro despotismo che li rendesse insopportabili ed esosi, qui avreste ancora Austriaci e Cardinali a tenervi soggiogati con doppio governo Imperiale, Reale, Militare, Austriaco e Pontificio.

Non crediate però che l' Austria e Roma non isperino di ritornarvi nella loro soggezione. Sono speranza dell'Austriaco e di Roma tutti coloro che giorno e notte, nei caffè, nei ridotti, stanno *fumando, oziando, giuocando*, e non escono di là se non che per perdersi in crapule e mollizie. È mai credibile che tanto gente

Ch' è di peso alla patria e di vergogna

abbia virtù e coraggio di difenderla! Allievi del despotismo Austroromano, non a torto sono una speranza della sua ristaurazione.

Altra speranza dell'Austria e di Roma sta nella naturale tendenza dei popoli al riposo, e nel preferire la servitù e l' obbedienza passiva cui si adattano facilmente i molti ignoranti, e di cui approfittano i più furbi, decorando la schiavitù della patria del dottrinario titolo di ordine, e di stato conservativo.

Egli è perciò che Vienna e Roma hanno interesse di stancheggiare, e profittare del tempo, evitare congressi e forse anche battaglie, per riuscire, profittando della naturale tendenza dei popoli alla quiete, ad imporvi il paterno e leale suo despotismo, e Roma per dominarvi colla pia lusinga dell' eterno riposo.

Ogni uomo abile alle armi, quando la Svizzera, l' America, la Francia, la Spagna vollero risolutamente cacciare da sè lo straniero, si esercitava ad adoperarle per bene, o col tiro al bersaglio, o col brandirle e maneggiarle abilmente. Aveano truppe stanziali ornate di distinte divisa, ma al combattimento contro gli stranieri correvano i più, di uniformi ed umili vesti coperti, a rompere le file del nemico. Esercitatevi all' armi, preparatevi a respingere lo straniero e con lui il despotismo clericale, se volete togliere all' Austria e a Roma la speranza che hanno di non trovarvi compatti e forti nel momento da loro aspettato per assalirvi.

Sono pure una speranza dell'Austria e di Roma coloro che accrescono le spese di lusso, profittano dei lucri delle forniture, cumulano stipendi sovra privilegiati individui, sperperano ed assotigliano la pubblica ricchezza a vantaggio di chi procura a sè stesso una situazione brillante, non guardando al sublime scopo dalla comune difesa. Presso i popoli che trionfarono dello straniero e del dispotismo, quanti non furono gli esempi di nobili cittadini che rinunciarono alla nazione o in parte o intero lo stipendio assegnato alla carica sostenuta in servizio dalla patria? Quanti, chiamati da un impiego stabile ad uno straordinario, non lasciarono lo stipendio straordinario od ordinario per non esigerne due a carico della patria nel momento che questa aveva sommi bisogni, e nella certezza di non poter dare opera a due uffici ad un tempo? Dove gli antichi esempi di popoli veramente emancipati non si rinuovino, non vi sembra che Roma e Vienna debbano sperare?

Credete al Diavoletto non ignaro dei peccati di questo mondo: senza grandi atti di virtù cittadina e d' eroismo, senza il concorso di grandi sacrifizi, son troppe ancora le speranze che avanzano ai vostri nemici.

PETTEGOLEZZI DI GIORNALISTI

(*V. Gazz. del Popolo. Venerdì 27 Gennaio 1860, N. 22 Articoli comunicati.*) (*)

Adagio, adagio, Signor A! Il diavoletto vi ha rimesse le corna? Egoista! Vorreste averle voi solo!.. è vero che le vostre sono di un altro genere. Del resto ora vi proverò che le mie le ho ancora, e munite di una punta non indifferente.

Qnantunque con tutta facilità io potessi conoscervi e dirvi per disteso il

(*) Caro prof Bellentani, è mancato poco che ce la prendiamo con voi, sapete? Che diavolo! come potete mai far buon viso ad un corrispondente così vigliacco e spregevole che si rimpiatta per gettar del calunniatore in faccia ai galantuomini? Noi ci siamo proposti di non iscender mai ad ignobili rappresaglie; e la vostra Gazzetta, che assunse il carico grave e delicato di ammaestrare il popolo, sarà quella che ci trascina, colle villane ingiurie, a violare il nostro programma?

vostro nome, cognome, patria, titolo, età, paternità, io vi ringrazio dal profondo del cuore di aver nascosto tutta questa roba, e di aver messo in fondo al vostro articolo un semplice A (quante cose che può dire un A!!..); così io posso darvi liberamente della bestia... e una bestia vi giuro che lo siete per un' infinità di ragioni.

Ve ne dirò ora le precipue.

— *Un ritardatario* — asserite voi — *all' Appello del quartiere, nella fretta, sbagliò la barriera dei fucili, e ne prese uno senza* **bertella**, *fatto pienamente constatato e provato.* — Da chi? da voi, Signor A?... Ah, voi credete che per convincere il pubblico, e per ismentire il diavolo, basti l'autorità di un A, con, o senza puntini?... Sapete come si fa a provare e a constatare un fatto? Si fa come faccio io adesso. State bene attento.

Nella notte del 18 al 19 del corrente mese, io, Diavoletto, era di servizio alla Gran Guardia. Uno de' miei commilitoni si accorse che ad un fucile mancava una *bretella* (*bretella* e non *bertella*, eruditissimo Signor A), e un' altra pendeva mezzo staccata da un secondo fucile. Ne fece subito avvertito il Tenente di Guardia Cleto Canè, il quale cercò, con una premura che fa onore al suo zelo, di scoprire come fosse andata la faccenda, interrogando ancora se qualcuno potesse appunto ricordarsi di aver preso per errore un fucile senza *bretella*; al che *tutti* risposero di esser sicuri del contrario. Nel mattino seguente la cosa venne a cognizione del Comando Superiore, e il Tenente Aiutante Alessandro Bonaccioli (vedete che non vi cito nè degli A nè dei Q) si portò alla Gran Guardia e, presa dal Tenente la informazione del fatto, se ne tornò ad assicurare il Comando che la famosa *bretella* erasi realmente smarrita.

Badate bene che io non escludo assolutamente che si abbia in seguito potuto scoprire che la mancanza della *bretella* procedesse da un' errore, come dite voi, o che almeno lo si voglia far credere. Ma nel mio Num. 5, io raccontava il fatto, e le congetture che se ne trassero allora, e non ero niente in obbligo di pronosticare ciò che si sarebbe detto o verificato in appresso.

Posto ciò, con che buon garbo venite voi, Signor A, a difendere dallo scherno e dalla calunnia una istituzione che niuno ebbe mai in animo nè di schernire, nè di calunniare?

So bene che non ho d' uopo di provare agli uomini di giudizio che il Diavoletto non ha mai schernito e molto meno calunniato la Guardia Nazionale; ma a voi, che siete così indietro colla zucca da non saper distinguere un mulo da un campanile, bisogna spiegar le cose come ai bamboli.

È vero che le caricature del mio Num. 2 rappresentavano alcuni individui della Guardia Nazionale poco esperti nelle militari discipline. Or bene: lo scherno colpiva non il Corpo, ma quegli individui appunto che, per un riprovevole difetto d' istruzione, ne sminuiscono il decoro, facendo oggetto di riso ciò che è rispettabile e santo. Tutti i giornali fantastici di Francia, che mettono sì spesso in caricatura la poca esperienza militare della Guardia Nazionale, avverseranno dunque, a parer vostro, la veneranda istituzione? Ma che dovete mai saper voi di giornali francesi, voi che cinguettate così male l' italiano, e che spendeste sette giorni, forse anche sette notti, a compilare quel bel fusto d' articolo!

Quanto poi alla calunnia, mio caro, avete detto uno sproposito più massiccio dell' altro. Primo, perchè il fatto da me narrato é vero; secondo, perchè non poteva mai cadermi in cervello di calunniare un Corpo a cui io mi pregio di appartenere, e a cui *volontariamente* appartenni in tempo che il servizio era assai più gravoso; terzo, perchè quando io narrai quel fatto ebbi a scopo di far ben conoscere che si era troppo corso nello ammettere a far parte di questa santa istituzione, in fascio coi galantuomini, alcuni tristi soggetti, fortunatamente pochi, che la deturpano e la svergognano. E chi sa che anche voi, Signor A, per una ragione o per l' altra, non ci siate di troppo? Mostrateci il vostro bel grugno, e ve lo sapremo dire.

Asmodeo

Ci è noto che molti esimii Ingegneri hanno presentato al Comune diversi progetti di una strada che dalla ferrovia conduca al centro della Città. Tutti questi progetti sono stati respinti perchè gravemente difettosi; e il difetto eccolo quà. Invece di tracciare una linea retta, si procuri di disegnare una via a Zigzac più o meno prolungati, che passi dinnanzi a tutte le rispettive abitazioni dei rappresentanti del Comune, e il progetto è accettato.

Che cosa ti ha fatto, Arpa maligna, il Nestore dei Giornalisti? Perchè lo vuoi per forza condannato ai colpi di frusta del Diavoletto, a cui era miracolosamente sfuggito?

Non dubitare che sarai contenta; e in uno dei prossimi numeri serviremo a questo, e all' altro tuo desiderio circa la politica delle ballerine. Ah! tu ami di conoscerla a fondo! non hai torto: perchè fu la politica d' una ballerina che scombussolò sufficientemente il tuo primo suonatore. Dio salvi il secondo!...

Unitamente al prossimo Numero sarà distribuito GRATIS agli associati e ai compratori del Diavoletto la lista elettorale tanto pei Consiglieri del Comune quanto per quelli della Provincia, uscita dalla fucina di Asmodeo.

Corrispondeza del Diavoletto

Al signor N. N. — Nella spiegazione che avete preteso di dare al nostro Rebus precedente permetteteci di fare un piccolo cambiamento. Giunto alla terza vignettina, voi dovete spiegare — mia effigie —.

Spiegazione della Sciarada precedente

Diavoletto.

Spiegazione del Rebus precedente

L' Italia sarà sottosopra sino a che la reina del mare avrà nel suo seno coloro che la manomettono dilapidandola come tanti ladroni.

SCIARADA

Lascia, o Asmodeo, al sorger del *primiero*,
Il *terzo*, e l' orme segui del *secondo*
Onde la penna tua doni all' *intero*
Gloria nel mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

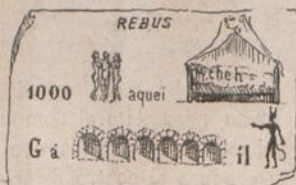
Bologna. Tipi Monti al Sole.

Primo quarto.

Luna piena.

Ultimo quarto.

Moralitá!

— Ohé! s'é giá messo a tavola, l'amiço! — Lascialo pur fare: gli daremo gli ossi.

Cronaca del Giorno

Giovedì scorso veglia con ballo al palazzo Nazionale dato da sua Ecc.za l'Intendente Provinciale conte Annibale Ranuzzi; magnifica festa, scelta e numerosa società, splendide *toilettes;* tutto sta bene... ma Eccellenza... che cosa avete mai fatto! vi siete dimenticato d' invitare il dottor Giulio Baroni!... Avete udito Sabbato scorso? Prendete mo' su, che la vi sta bene!

Del resto è solo a notarsi che in detta sera si fece più che mai manifesta la grande verità che tutti i partiti si fondano più o meno in ragione di un *boufet* più o meno ricco. Gli amanti pure se la divertirono non poco ballando sempre colle loro *belle*, prova non dubbia di capacità mentale e di spirito diffusivo. L'assalto alle pasticcerie, avremo l' onore di darlo al naturale nel numero venturo.

Fra le corbellerie che si sono dette a' giorni nostri è da notarsi quella di un colonnello di non sò qual reggimento, e in non sò qual città, che domandò per una data funzione ai capitani: 180 *uomini effettivi:* il poveretto non aveva torto, mentre dicevagli la coscienza: di due sorta sono gli uomini: *effettivi* e non *effettivi*.... egli sapeva aver la disgrazia di appartenere a quest' ultima categoria.

Chi volesse fabbricare inchiostro abbia la bontà di prendere dei zigari detti Cavour, premerli e si ricaverà inchiostro di prima qualità; ciò fatto scriva alla direzione tabacchi: « Signori » dopo sì lunga aspettazione dei vostri » annunziati zigari, oh che gioia! il potervi dire, bravi! ci avete canzonati. »

È pur degna a notarsi la bella costumanza presa dalle nostre Signore, la Domenica sotto il portico Pavaglione; queste si fermano facendo un' ala di crinoline a una colonna non indifferente di giovanotti che passeggiano da un punto all' altro, adocchiandoli, sorridendo, preludio a future dichiarazioni.

Sui Teatri non faccio parola che della produzione del nostro Aurelj, compiacendomi d' averle profetizzato un felice successo perchè molto è il suo valore intrinseco. L'amore poi con cui venne eseguita... sicuro... e questo è quanto. K. K.

NUOVE ELEZIONI

Saranno sempre le stesse? Sempre quei candidati? Speriamo che Bologna ne abbia qualcun altro, o migliore di taluno dei primi eletti, od eguale a tanti di quelli; altrimenti la patria patirebbe difetto di libertà nella scelta, e si mostrerebbe povera di egregi figli. Speriamo dunque che l' invito a nuove elezioni, chiami al servigio della Comune, della Provincia, e del Regno qualche altro onorato nome, dimenticato dai Comitati elettorali, ma non ignoto al proprio paese. Al quale auguriamo che non si vegga di bel nuovo eletto qualche nome importato ed imposto, che era affatto ignoto, e non aveva alcun titolo alla conoscenza e stima degli elettori dei collegi che lo nominavano, e nè pure avea comune cogli elettori il domicilio; ma predicato, illustrato da un partito, apparve quello che i più non sapevano che fosse, e più di quello che veramente valeva.

Alle antecedenti elezioni applicate l' analisi, fate i confronti, e non troverete indiscreto nè ingiusto il desiderio e l' augurio del Diavoletto. La patria ha bisogno d' uomini probi, attivi, e che intendano anzi tutto la grande verità, che qualunque spesa, qualunque impegno si contragga per guarentire la libertà civile e la indipendenza del proprio paese, è spesa ed impegno che produce ed assicura in breve spazio di tempo maggiore pubblica ricchezza. Per contrario l' improvvida economia, e la grettezza nei supremi momenti della pubblica difesa conducono a perdere tutto quello che si spende, e tutto quello che gli stranieri e i despoti del paese imporranno colla reazione; per cui la falsa economia è produttiva solamente di miseria.

Le mie Speranze

Queste non metto in tutto ciò che di più vile e spregevole è sulla terra, o nell' abuso di quanto v' ha di più sacro. Ben più giuste e più nobili che non quelle dell' Austria e di Roma sono del Diavoletto le speranze! Perciocchè confido

(*A*) Nel *vero* già conosciuto alla diplomazia, la quale sa per molte prove il mal governo e lo strazio che degli uomini e delle nazioni fecero ognora la dispotica e inflessibile casa d' Austria, la fanatica, intollerante, ed ostinata Corte romana.

(*B*) Nell' *interesse politico ed economico delle nazioni e dei governi più civili d' Europa.* Conciossiachè il far tranquilla e costituire nazione l' Italia sia opera non solo di giustizia, ma di grande vantaggio al migliore assestamento politico d' Europa, e sia un aprire ubertoso campo alla libera concorrenza ed alla produzione della ricchezza europea. Di che i moderatori di questa parte del mondo avranno mestieri e potranno profittare, ponendo mano nei futuri destini d' Oriente, e allo incivilimento dei popoli.

(*C*) Nella *saggezza politica dell' Imperatore de' Francesi,* che sa reggere e muovere il generoso slancio di quella nazione, ovunque l' interesse della giustizia e della civiltà abbian mestieri d' eroi a combattere la barbarie e il cieco fanatismo; e sa cogliere l' opportunità e il momento di smascherare i falsi sacerdoti e i fraudolenti ministri che il loro assolutismo aggiungono a quello dei loro sovrani, a rendere più odiosa l' autorità del potere, e più malefica all' umana generazione. Riuscito Napoleone III, non saprei dire se spinto o condotto da un diavoletto o da un angelo, all' impero, che cosa ha egli operato, stando sul trono di Francia, che non sia per bene dell' Europa? Le guerre d' Oriente e d' Italia ha egli fatto per sè medesimo e pei suoi parenti? E quando le intraprese, quanta giustizia, quanta verità, quanta moderazione, quanto valore non ebbe dal proprio lato!

(*D*) Nella *lealtà e coraggio di Vittorio Emanuele.* Se egli non fosse stato leale a mantenere le guarentie costituzionali e la libertà nel suo regno, se non avesse avuto il coraggio di brandire la spada per l' Italia, e la nazione rappresentare sui campi e nei diplomatici consessi, quale altro principe d' Italia avrebbe osato stendere la mano a sollevar la madre delle civili nazioni dal giogo ond' era oppressa, dai falsi ministri della legge di carità e di amore, e dalla barbarie e prepotenza dell' Austria alla romana ipocrisia collegata?

(*E*) Nella *esperienza* che debbono avere gl' Italiani acquistata, mercè il lungo e memorabile martirio della loro nazione per opera di bargelli e carnefici clericali ed austriaci. Appresso tanti patimenti, appresso i danni del diverso opinare e delle intestine discordie, non avranno alfine il senno d' esser concordi e compatti nel supremo intento di liberare la Nazione dallo straniero e dal dispotismo? Mancheranno essi di costanza e di coraggio a respingere la reazione che darebbe all' Italia un avvenire più umiliante e penoso della tirannide passata?

Come vedete, non sono lusinghe, non sono parole vuote di senso gli argomenti di speranza del Diavoletto; ma sono fatti notori e positivi. Vero è che molte pie congregazioni, tutte ramificazioni, non necessarie nella gerarchia cattolica, dell' astuta e subdola politica romana, estese, protette, diffuse assai più per sostegno di potere temporale,

che per sincera carità cristiana, or si affannano a crear ceppi e imbarazzi alla civile libertà, e alla indipendenza della nazione, con fallaci consigli, con occulte mene, sotto il pretesto di fare buone opere, ed atti di religione. Ma gli uomini prudenti ed onesti, ed il Governo ommetteranno di sopravvedere alle gesuitiche mene dei pseudozelanti di fallace e seducente carità cristiana? E il popolo italiano avrà egli fede soltanto in un tozzo di pane, in pochi soldi, od in qualche cencio per continuare a vivere neghittoso, consolarsi di celesti contemplazioni, in mezzo alla miseria e alla schiavitù del proprio paese? Seguiterà esso a rispondere alla indiscreta polizia di donne e d' uomini congregati chiedenti — come vive il tale, e l'altro come pensa? Sono eglino cattolici di cieca e passiva obbedienza, siccome noi e Roma per vostro bene desideriamo? perciocchè l' usare della ragione è costume di protestante, siccome ne insegna la infallibile Civiltà Cattolica, la maestà di politica teocrazia al servigio della Romana Curia. —

Se non che sopra tutte le speranze del Diavoletto sta ancora la convinzione che egli trae dalla storia degl' Imperi, e di Roma stessa: che l' Italia, la quale fu grande per conquiste, per scoperte, e nelle lettere, tanti secoli prima che la Curia o Corte Romana fosse autrice di politica sleale, crudele, irreligiosa, non sia stata creata dal Cielo

Per servir sempre a Babilonia e a Vienna!

ma a ben più degno e più sublime intento di creazione divina.

PETTEGOLEZZI DI GIORNALISTI

La Gazzetta del Popolo (*4 febbraio corr. N.* 28) dà al popolo un nuovo e sublime esempio di moralità, pubblicando un articolo, col quale il solito sig. A... metamorfosizzato nel dittongo A E ci minaccia di farci la pelle... scusate se è poco!

Ma state pur tranquillo, signor Dittongo, che non ci vedrete già per questo passeggiar le strade in compagnia dei Carabinieri; oibò!... e non crediate neppure che noi vogliamo stancare la pazienza del pubblico col rispondere alle vostre buaggini. No caro! d' ora innanzi noi metteremo le nostre ragioni sulla punta degli stivali; perchè se a voi è noto l' inferno onde siamo usciti, noi possiamo sicuramente predirvi quello in cui voi entrerete.... è un filantropico stabilimento, assai presso le mura della città, al quale, il vostro articolo in luogo di certificato medico, può benissimo facilitarvi l' ingresso.

In quanto a voi, messer Cannocchiale, è un' altra cosa. Diteci pure liberamente quel che volete; perchè sulla vostra bocca diventa ridicola persino un' ingiuria sanguinosa. D' altronde, vorreste che ci mettessimo a dar di cozzo con voi, a guisa dei montoni!.. con quella bagattella di vantaggio che avreste nelle armi!... alla larga!... non siam mica gonzi, noi!...

Asmodeo

Fra le tenebre e il silenzio di una delle scorse notti io passeggiava, secondo il mio solito, sui tetti, come fanno i gatti in buona fortuna. Io stavo sopra uno dei più grandi palazzi di città, quando tutto a un tratto mi parve udire un tristo lamento sotto i miei piedi. Misericordia! Mi fermo all' istante, smuovo alcune tegole per lasciar meglio passare il suono, avvicino al buco l' orecchio, e ascolto queste parole miste a sospiri e singhiozzi.

« Oh! Amministrazioni, amministrazioni! Eccone quà una che istituita a pro di noi poveri, si arrichisce smisuratamente col nostro sangue. Da quattro lustri in quà il nostro denaro le fruttò qualche centinaio di mila scudi, ma noi non fummo giammai messi a parte degli enormi vantaggi; e per quanto cangiasse di padroni, ella restò sempre la stessa.

« Nel 1842 si rinnovò quasi il diluvio, e molte povere famiglie della Provincia, che non avevano modo di fabbricarsi un' arca come Noè, furono prive de' loro sostegni e colme di bisogni. La città accorse coi sussidii a calmarne i pianti e le grida, ma questa nostra Amministrazione.... fece orecchie da mercante.

« Nel 46 i reduci dal carcere e dall' esilio, in cui si era espiato il delitto di amare la patria, venivano con ogni mezzo soccorsi dalla pietà de' concittadini, ma la nostra Amministrazione.... potevano bene, quei poveretti, crepar di fame a loro bell' agio, ma essa non mettea fuori la lettera d' un quattrino.

« Nel 47 il flagello della carestia; i Comuni spandevano il danaro per provvedere agli urgenti bisogni del popolo, e la nostra Amministrazione.... anch' essa dava denaro.... ma agli usurai.

« Nel 48-49 al grido della guerra d' Indipendenza, noi ci spogliavamo dei nostri cenci, le nostre donne si tagliavan le chiome, unico tesoro, ognuno concorreva secondo le proprie forze alle ingenti spese, e la nostra Amministrazione.... eh sì, le giuggiole!

« Nel 1850 una frana di monte faceva un numero spaventevole di vittime;

« Nel 1853 la carestia riapparve con più terribile aspetto;

« Nel 1855 il Cholera! si videro in ognuno di questi casi prodigi di pietà cittadina, e la nostra Amministrazione?... messo un nuovo chiavistello alla Cassa, pensava a salvar la pancia pei fichi.

« Nel 1858-59 sostanze e sangue costava ai cittadini la santa causa del riscatto italiano, e la nostra amministrazione?... -- uh! tutto ciò che torna a benefizio del popolo non è a scapito dalla Cassa? Perchè la Cassa prosperi, deve prendere dal povero il danaro ad un minimo frutto e senza guarentigie; ma non darlo a chi non abbia mezzo, per onesto e bisognoso che sia, di assicurarle ben bene il capitale e un frutto assai più alto. È vero che il ricco ha campo così di serbare i grani e gli altri commerciali prodotti, finchè giungano al prezzo che gli pare e piace, e che per tal modo il danaro del povero serve a dissanguare novellamente il povero.... ma pazienza!... la Cassa ci guadagna!... *Charitas incipit ab ego!* —

E qui finì lo strano lamento.

Richiuse il buco, e me n' andai colla maraviglia in corpo, e colla persuasione che non è sempre oro tutto quello che luce.

BAZAR.

— *Buona merce a buon mercato* — Accortasi la Redazione dell'*Età presente* che mancava il buon mercato nella vendita del suo Giornale a due soldi, con pensiero tutto filantropico (credetelo a lei medesima) ne ha ridotto il prezzo alla metà... a un soldo!... oh! disinteresse!...

N. B. È diminuito della metà anche il sesto del Giornale!...

Si propone ai lettori il seguente quesito:

L' Età presente *sta* a una merce che non è a buon mercato, *come* una mezza Età presente *sta* a *X*. Trovare il valore di *X*.

Spiegazione della Sciarada precedente.

DIAVOLETTO

Spiegazione del Rebus precedente.

Il Diavolo scrive questo

Rebus

(Mille grazie a quel che ha letto
Già sei volte il Diavoletto)
per dimostrare la sua gratitudine al favore dei suoi cortesi lettori.

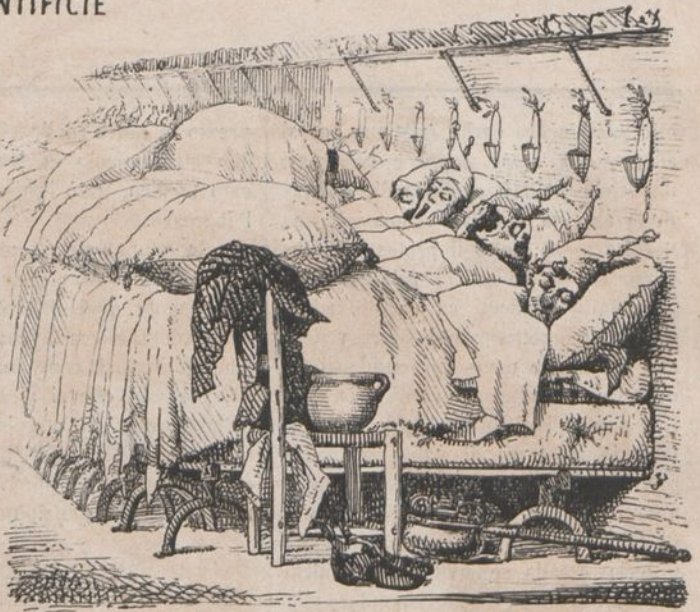
SCIARADA

Il *tutto*, che congiungere
De' il popolo al sovrano,
In mezzo all' Oceano
Il mio *primier* gettò;
Ma un sol *secondo*, ahi misero!
Degno di sè pescò.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

TRUPPE PONTIFICIE

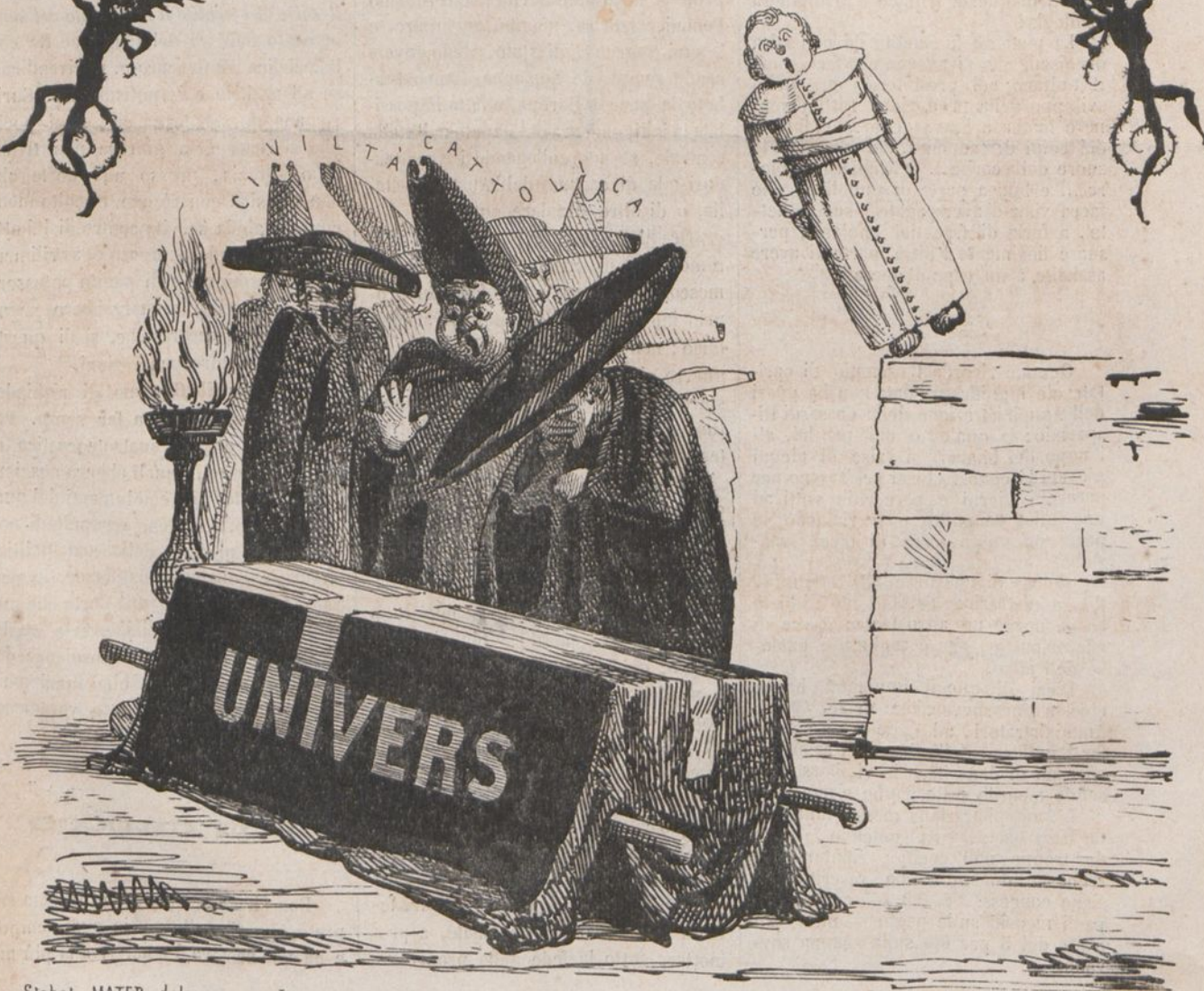
Reclute.

In caserma.

In rivista.

Al campo.

Stabat MATER dolorosa Juxta FRATREM lacrymosa Dum pendebat FILIUS.

DI PALO IN FRASCA

— —

La Compagnia del Corso ha chiuso Lunedì passato le recite d'abbonamento con una nuova... diremo noi... *commedia drammatica*, intitolata *ab initio* — **Una vittima austriaca.** —

Peccato che la impareggiabile Clementina abbia eseguito come un angelo la sua parte!... peccato!... altrimenti l'effetto sarebbe stato completo!

L'autore ci presenta tre bei tipi Italiani!

Una civetta senza cuore che tradisce l'amante, e per ambizione si dà in braccio al nemico, all'oppressore della patria! e questa se nol sapete, è la vittima.

Un'altra cara ed onesta ragazza che per certa sua ragione, prende il partito di vivere giorno e notte nelle caserme, in mezzo alle truppe... ben inteso, pudicamente vestita da uomo.

Un giovanotto, caldo propugnatore della patria indipendenza, che per vendicarsi della sua ex-fidanzata la quale avea creduto bene di piantarlo, va a darle ad intendere che la madre di lei, morendo, la maledisse. Delicata e generosa menzogna!

Gl'Italiani debbono essere assai soddisfatti di questa triplice e lusinghiera fisiologia!

La pietanza fu condita da una salsa d'episodi che ci avevan che fare come il Sultano nel presbiterio; ma nello sviluppo della produzione tutti divennero buona e brava gente... ci furono dei colpi di cannone.... c'entrarono le suore della carità... la bandiera tricolore!... e buona parte di pubblico, che facea vista d'aver pagato il suo biglietto, a furia di frenetici applausi, persuase finalmente l'altra parte di avere assistito a un capo d'opera.

———

Ognuno ricorda l'esempio di caritatevole munificenza dato non ha guari dall'Amministrazione della Cassa di Risparmio; la quale, o chi per lei, all'uopo dei bilanci, si valse di alcuni giovani bisognosi che si prestarono per parecchi giorni e parecchie notti ad una fatica da mulo, e li rimandò in pace con un *fac-simile* di dieci svanziche.

Gelosa di questo nobile esempio, l'Amministrazione del S. Monte di Pietà ce ne porge un altro fresco fresco di affetto patrio, che è anche più gustoso dell'altro.

Dieci di quegli impiegati hanno chiesta una sovvenzione di Sc. 40 agli Amministratori, ad oggetto di potersi far l'uniforme della Guardia Nazionale, offrendo di depositare in rimborso uno scudo mensile sulle paghe rispettive.

L'Amministrazione messa colla coda fra l'uscio, non potendo, senza dar troppo nell'occhio, rifiutarsi all'onesta dimanda, ha rescritto — siano concessi Sc. 30 — ritenuti 15 paoli mensili sulle paghe — più *l'equo frutto* del 5 per 0|0 sulla somma sovvenuta.

È proprio il caso che il fine giustifica i mezzi: è lecito per aiutare uno far l'usuraio con un altro; per beneficare i poveri in genere, è benissimo permesso di strozzarli in ispecie.

ASMODEO

GIURAMENTO E CRITICA

— —

Il cessato Sovrano va mescolando nei suoi scritti la causa della religione con quella della rivendicazione del poter civile che ha giustamente perduto per avere gli antecessori di lui, ed egli stesso, fatto mal governo dei popoli. I quali nel Congresso del 1815 furono dati alla Corte romana per essere bene governati, od almeno egualmente che quelli commessi al governo civile dei migliori Sovrani d'Europa. Ma il cessato Principe, che ha perduto il reggimento di queste Provincie, vorrebbe col pretesto religioso provocare la guerra civile non solo in questi paesi, ma anche in Francia, e ovunque si conosca e si professi la grande verità che il romano Pontefice non sa, nè può governare, e i suoi segretari di stato, male governando sempre le Romagne, hanno turbato la pace d'Europa, e fatta impossibile la indipendenza del Papato nell'Italia centrale, se non collegandosi e mettendosi alla dipendenza dell'Austria in Italia, o di altre straniere potenze.

Ora il Diavoletto, parlando di giuramento e di critica, non intende di mescolare il sacro col profano per proprio interesse, ma per giovare al pubblico; non per sollevare discordie, o guerre cittadine, ma per calmare gli spiriti e persuadere politica ed opportuna nelle presenti contingenze la determinazione del Governo.

Il giuramento richiesto agl'impiegati e funzionari pubblici è una promessa di fedeltà all'unica Monarchia Italiana costituzionale, e di operare costantemente pel bene della Patria nell'esercizio del proprio officio o ministero. Quale atto più morale e più giusto di questo? qual uomo onesto ricuserebbe il suggello del proprio onore a tale promessa? Ed un atto sacro all'onore, all'affetto di patria, perchè non può essere santificato nel nome di Dio? Sì; ogni onesto italiano, ogni uomo d'onore, ogni cattolico, appresso l'annessione proclamata dall'assemblea nazionale di queste Provincie al Regno dell'Italia superiore, può giustamente giurare fedeltà alla Monarchia nazionale, e promettere sotto la fede della propria religione di ottemperare al bene della patria.

Odo però esservi alcuni i quali indietreggiano, presso l'ottavo mese che hanno servito il paese contro il cessato Governo, allegando dubbi di coscienza. Ma il dilemma è certo e chiaro — O questi sono legati da antecedente giuramento all'inopportuna e non attuabile idea del Mazzini, o al sanfedismo gesuitico e antisociale della Corte Romana, e il loro rifiuto, ben lungi che sia un mero dubbio, uno scrupolo della coscienza, è un dovere, per non giurare e spergiurare ad un tempo. O sono persone che non hanno con altro giuramento sacrata la schiavitù dello spirito ad alcuna fazione sovversiva dell'ordine sociale, e il dubbio, lo scrupolo di prometter fede nel nome di Dio alla Monarchia Italiana e al bene della patria non ha legittima scusa presso gli onesti, e presso la stessa divinità; alla quale non può disgradire di prestare sanzione religiosa ad una promessa giusta ed onorevole.

Nè posso compiangerli, perchè, se *il soffio dei venti e il movimento del mare* invocato dall'ira del Pontefice Re coll'Enciclica 19 Gennaro p. p. rivendicasse all'arbitrio e despotismo della Curia romana queste provincie, quei pochi che si ricusano a giurare non troveranno grazia, presso una Corte che non transige con alcuno, e molto meno con chi abbia servito contro di lei otto mesi; e quando a prezzo di avvilimento, di preghiere, e di pianto potessero farsi ribenedire, rimarrebbero segno alla pubblica esecrazione, sì di questa che delle future generazioni.

Si critica il Governo di richieder cosa della quale potea far senza. Per contrario l'origine austroteocratica di certi funzionari, i quali ebbero coscienza di accettare gli emolumenti del nuovo governo, e si fanno scrupolo di non accettare i principi della sua politica nazionale italiana, giustificano, in presenza degli sforzi d'una Corte che mescola la religione coll'interesse civile, che siano interrogate le coscienze degl'impiegati e dei pubblici funzionari, e rispondano con un atto veramente cattolico al servigio della Nazione.

DON CHECCO

——

Don Checco canonico del Duomo era prete gioviale, allegro in ogni tempo, e da solo bastava a tener viva la più nu-

merosa brigata. Don Checco qui, Don Checco là: era l'amico e il consigliere di tutti, ed anzi godeva si illibata fama (di castità veh!) che più volte i mariti lo pregavano di tener compagnia alla loro dolce metà, cosa che a dire il vero a me non sarebbe piaciuta punto, perchè in certi affari è meglio sempre prevenire che esser prevenuto. Tuttavolta Don Checco grasso e tondo come l'O di Giotto (l'espressione và intesa letteralmente) si rideva ancora dei pretesi scrupoli di marito. S'invitava da se a pranzo, misericordia! la buona massaja se ne risentiva per un pezzo, mangiando egli, quand'era indisposto, almen per sei; beveva per dieci, e ciarlava, gridava almen per venti: vi so dir io che alla tavola di Don Checco la gente di cucina poteva far conto d'aver pranzato. Ve lo dò dunque per uno di quei *pochi* di buona pasta, ma anch'egli aveva il suo lato debole: Guai a parlargli d'Italia, di risorgimento, di libertà!! Diceva: « figlio mio, è il Diavolo che ti » tenta; il Papa non vuole che si ami il » suo paese: all'Austria e a Roma devi » essere fedele; la prima difende le » tue proprietà, i tuoi diritti, la seconda ti benedice e ti apre le porte del » cielo. »

Ma ahi! Checco mio tu hai vissuto un tantin troppo! la mattina del 12 Giugno scorso, che è, che non è; pare a Don Checco d'udire le odiate parole di *Viva Italia, viva Vittorio Emanuele*. » Che diavolo io sogno! è impossibile!... » ma no! questa è la mia camera; questo è il mio letto, la mia bottiglia; il » mio bicchiere è questo!... e odo grida, » urla di Satana! »

Presto s'alza, corre alla finestra, e una colonna di popolo a bandiera tricolore correva per la città, dando così sfogo colle grida alla troppa gioja del cuore.

Don Checco n'ebbe a crepare: visti gl'odiati colori, udite le abbominevoli grida si cacciò febbricitante fra le lenzuola maledicendo l'Italia, il Rè galantuomo e il ministro Cavour: non volle medico, ne amico, ne consigli: la serva sola (vecchia di casa!) poteva entrare in stanza - Consumato in breve da rabbia in un mesetto si sbrigò, lasciando nel testamento erede universale la servente coll'obbligo di fare incidere sulla lapide: « Senz'essere Italiano, al solo grido d'Italia io qui mi giaqui! » Ora i Don Checchi sono morti tutti?... Amen.

A. X.

Telegrafi interessanti del Diavolo.

Sua Ecc. Ministro Gioachino March. Pepoli è partito alla volta di Parigi con la sua Signora per soddisfare a un desiderio, espresso da S. M. Napoleone III. *nostro intimo amico*, con queste precise parole, mentre pranzava col Principe Napoleone: (già è cosa vecchia: anche gl'Imperatori mangiano) « Come mai « il nostro amato cugino Pepoli non « viene a Parigi? » Questo discorso a noi telegrafato e per eccessiva nostra bontà trasmesso al Ministro, questi partiva onorato di far visita al papà dei sovrani. Un sol giorno si trattenne a Torino per firmare il prestito di dieci milioni, e in breve sarà di ritorno dalle Tuilleries.

Altro telegrafo nostro privato del Cavaliere Cassinis Ministro di Grazia e Giustizia in Torino « Diavoli, co- « municate al Governatore Farini, an- « nessione fra breve - inviate tre mem- « bri per compilare grande Codice ec. - »

E noi vi proponiamo (perchè già proposti ed assai bene):

Per Parma Profes. Cav. Mussini - per Modena Avv. Muratori - per le Romagne Profes. Oreste Regnoli - *sic itur ad astra*.

Altro importante telegrafo da recapitarsi a chi si deve dal Ministro della Guerra Generale Fanti: « Vietato assolutamente portare distintivi superiori al proprio grado. »

- Noi Diavoli lo indirizziamo al Maggior L... addetto al ministero di Guerra -

(Sia detto fra parentesi, nel bonnetto porta segno da colonnello.)

Penultimo telegrafo alla Guardia Nazionale in Bologna: « abolite polizze sostituzione » - Noi diavoli facciam sapere le leggi, acciò un povero galantuomo (in buona fede) non abbia a passare ventiquattro ore in sala di disciplina. -

Infine il Senatore telegrafa: « Cittadi- « ni munitevi scopa per aprirvi strada. »

Siate grati all'avviso: Addio.

A. X.

Grazie, mille volte grazie, impresario Tinti, pel generoso pensiero di concedere l'introito d'una serata pel milione di fucili del nostro prode Garibaldi; e speriamo che il vostro superbo esempio verrà imitato pure da altri, in particolare (giacchè i suoi affari vanno assai bene) dal Sig. Carletti, ricordando che ogni vile interesse deve tacere a petto del bene della patria.

V'ha un medico in Bologna il quale pretende a tutt'uomo che non può essere malato chi non si tiene in letto per tutte le 24 ore del giorno. Caro dottor mio, se tutti i matti fossero allo spedale, voi non ammazzereste più i vostri ammalati.

PROPOSTA DEL DIAVOLETTO
pei
DEPUTATI AL PARLAMENTO SARDO

Collegi di		
261	Bologna	Camillo Benso Conte di Cavour
262	Bologna	Luigi Cav. Farini
263	Bologna	Marco Comm. Minghetti
264	Bologna	Gioachino Napoleone March. Pepoli
265	Bologna	Carlo Berti Pichat
266	*S. Giovanni*	Dottor Massimiliano Martinelli
267	*Budrio*	Carlo Rusconi di Germano
268	*S. Giorgio di Piano*	Rodolfo Audinot
269	*Imola*	Ingegnere Scarabelli
270	*Castel S. Pietro*	Avv. Camillo Casarini
271	*Vergato*	Avv. Antonio Zanolini
272	*Porretta*	Conte Carlo Pepoli

Spiegazione della Sciarada precedente.

AMORE

Spiegazione del Rebus precedente

Mentre va in Emaus
Il prete insano,
Par che si spuntino
Di mano in mano
Gli artigli odiati
E maladetti
Entro cui fremono
I poveretti
Su l'Adria nati.

SCIARADA

Fu proscritto; e sul *secondo*
Da sistema iniquo e fèro
Tratto fu chi del *primiero*
Osò il velo sollevar.
Oggi alfine che sul mondo
Par che il *primo* abbia l'impero
Saria 'l peggio d'ogni *intero*
Il non farlo trionfar.

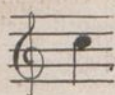
PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Dove manca natura, arte procura.

Dove natura abonda, arte nasconda.

Buffet

REBUS

-Aaaaah!...... Gran vita da cane!.... Io proporrei, per riposarci un poco, di compilare un' istanza, con qualmente per la gran quantità del lavoro, si domanda un aumento di paga.

NOBILE DUELLO

Un giovane prete torinese reduce da Ravenna, dove era andato a condurre un suo amico, s'incontra alla tavola rotonda nell' albergo della Posta in Imola con un Ingegnere della Strada Ferrata. Questi alla vista del cappello a tre punte, con brio e ardire francese, con Volteriana leggerezza — Vedi là come tre fann' uno. Ma costoro impongono al volgo italiano più bigotto che non è il popolo francese —. Il Prete allora con serena fronte risponde — Signore; sono stato in Francia più volte, ne conosco la storia e i costumi, e posso dirvi che il popolo italiano è meno bigotto, e più elevato nei suoi sentimenti religiosi che non è il popolo francese, segnatamente del mezzodì della Francia; sapendo bene gl' Italiani separare e distinguere dal vero cristianesimo la cieca e stupida sommissione dello spirito, oserei dire quasi istrumento pagano in balia degl' ipocriti —. Delle quali cose il sacerdote italiano faceva chiara spiegazione con plauso di tutti i presenti. Confuso e risentito l' Ingegnere francese domanda soddisfazione, ed il Sacerdote ripiglia — Studiai la scherma in collegio, ma non posso trattarla, essendo sacerdote. Se foste professore di filosofia, come lo sono divenuto io per concorso, vi proporrei altro duello. Poichè siete ingegnere, vi darò un problema matematico da sciogliere, datene voi un altro a me, e mettiamoci alla prova — Sempre più irritato il Francese, s' alzò e partì dicendo — Vi rispetto perchè siete un prete —; e l' altro soggiunse — vi rispetto perchè siete francese — Tutti plaudirono al sacerdote filosofo ed italiano.

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL PAPA
8 gennaio 1860.

Quando il Papa scrisse a Napoleone III la lettera 8 gennaio p. p. l' Imperatore non aveva tempo da perdere a fare le sue osservazioni in proposito. Commise quindi telegraficamente ad Asmodeo di farle egli in sua vece; e Asmodeo si prestò sommessamente e con orgoglio al cenno sovrano. Ora che tutti i giornalisti hanno fatta pubblica quella lettera, egli crede far cosa grata, pubblicando quelle relative osservazioni.

Beatitudine

Ella dice di parlarmi a cuore aperto: anch' io dunque gliela spiattellerò chiara e netta.

La sua lettera — scusi, veh! — è da capo a fondo una minchioneria.

Niuna difficoltà insormontabile può risultare dalla sua situazione, dal suo sacro carattere, e dai diritti della S. Sede, contro il progetto di cedere le provincie insorte. Pare a lei che un sovrano possa mai vantar dei diritti che sieno in collisione colla felicità de' suoi popoli? E mi creda pure che sotto di Lei i popoli stanno maluccio anzi che no... Eh, via! sia pur franco, e dica liberamente che delle difficoltà non ce n' è che una: quella che prova il gatto ad allargar le grinfe per restituire un bel pezzo di rosto ghermito alla cuciniera.

Come!... Ella ha paura che, dando buono alle Legazioni, il resto dei suoi fedelissimi sudditi le faccia lo stesso giuoco?... Oibò! Non ha Ella detto tante volte -- e lo dice anche adesso -- che i faziosi non sono che quattro o cinque... che la *quasi totalità delle popolazioni*, sviscerata d' amore per lei, è rimasta compresa di spavento pei moti rivoluzionarii? -- Del resto i suoi fedelissimi sudditi sono la gran brava gente! che in numero di tre milioni si lasciano menar pel naso da dieci o dodici teste calde! -- È vero che Ella ha saputo che queste dieci o dodici teste calde trovano numerosi appoggi dal difuori: e qui ha ragione di lamentarsi, perchè i suoi appoggi Ella li ha cercati, e li cerca sempre al didentro!

Mi dichiara quindi di non poter cedere le Legazioni senza violare i suoi giuramenti, senza far torto a tutti i cattolici, senza indebolire i diritti dei sovrani ingiustamente spodestati -- Proprio? -- Non ci sarebbe alcuna via di transazione? -- Veda: quanto ai giuramenti, Ella sa meglio di me che ogni sovrano giura di fare il bene de' suoi popoli... ciò non ha impedito a Lei di bombardarli e massacrarli a tempo e luogo -- Quanto al far torto ai cattolici, assicuro io che questi non sono niente affatto permalosi, e se ne calmeranno presto -- Quanto poi all' indebolire i diritti dei sovrani ingiustamente spodestati... a quest' ora mi pare che sieno già sufficientemente indeboliti -- Dunque... faccia lei!... senta: le ceda o non le ceda, in quanto a me, per dirgliela in tutta confidenza, non me n' importa un frullo; le ricuperi se può.

Ma non è vero -- Ella aggiunge -- che la cessione delle Legazioni interessi alla pace d' Europa, mentre le tante rivoluzioni di Francia non impongono all' Impero Francese di restringere i suoi confini -- Bravo! -- Bel paragone! -- Questo è l' argomento che calza come una scarpa rotta! -- Questa è la logica coi fiocchi, tirata proprio alla cazzeruola! -- Ma gli è certo per compensazione, che alle mie ragioni che provan troppo, Ella ne contrappone delle altre che non provan niente.

Da una frase della mia lettera Ella arguisce che io sono persuaso essere perdute per Lei le provincie emancipate -- Bravo! la sua facoltà penetrativa non è delle più pronte, ma infine non manca di fare il sue ufficio! -- Sì, beatissimo Padre! Le Legazioni sono andate, e non occorre più pensarci. L' unica cosa che potrei fare ancora per Lei, sarebbe di costringere quell' ingratuccia di Bologna a restituirle quei famosi settantacinque mila scudi che da Lei, fra i tanti altri doni, le furono largiti per compir la facciata della Basilica.

Mi reca sommo piacere che le circostanze abbiano modificato alquanto l' opinione di Lei riguardo a quella buona lana di mio Zio Napoleone I, e che Ella ora lo stimi come un filosofo cristiano, mentre fu posto le tante volte da Lei in cima alla lista dei mariuoli e dei mascalzoni.

Le sono grato di ricordarmi che dovremo tutti e due comparire dinnanzi al Tribunale di Dio. Io desidererei che ci andassimo insieme a render conto, come Sovrani, della felicità dei nostri popoli!... sarei curioso di vedere in che modo Ella se ne caverà fuori! -- Io, per me, a dire il vero, non temo gran fatto; ma in quanto a Lei... se non trova per tempo uno di quegli avvocati difensori che fanno parer bianco il nero e nero il bianco, non so che razza di figura Ella ci farà.

Sorride però a me, alla mia Eugenia e al principe imperiale (i quali m' impongono di salutarla tanto) il vedere che in mezzo a sì gravi afflizioni dell' animo, il fisico di S. Beatitudine non perda punto punto della sua rotondità. Iddio gliela conservi.

ASMODEO
Segretario particolare pro-interim di S. M. Napoleone III.

Quando tuonava a destra era presso gli antichi, se dobbiam credere a tutte le corbellerie dei poeti, un cattivo augurio. Il tuono di pessimo augurio pel Diavoletto vien sempre dalla parte della Gazzetta del popolo.

Anche ieri infatti vi leggemmo un articolo in cui l' Autore del Dramma — Una vittima austriaca — impennatosi ad una nostra sferzatina, ci rovescia adosso tutto il fiele dell'amor proprio ferito. È vero che questo fiele ce lo fa sentire inacquato, perchè nel furore della difesa ci ripete con una pazienza evangelica tutta la storia della sua produzione, quasicchè non bastasse udirla una volta!

Noi però, che volgemmo una critica al lavoro drammatico e non alle intenzioni dell' autore (diamine! bisognava farcele conoscer prima, e non dopo la rappresentazione) rispettiamo troppo gli slanci dell' offeso orgoglio d' artista per rispondere a qualche invettiva, la quale in fin dei conti non è altro che una figura rettorica perdonabile a rigore nel corso di un' orazione apologetica.

Conoscete S.* C.*? È un giovine medico la cui fisonomia inspira quella confidenza cieca di cui sfortunatamente si è perduto l' abitudine ai nostri giorni.

Egli ha avuto la debolezza perdonabile d' innamorarsi d' una bella ragazza di diecinove anni, estremamente capricciosa e civetta; ed ha avuto la debolezza imperdonabile di sposarla. Ma egli ha una fede cieca nella moralità di sua moglie, e questo è un gran compenso.

Non erano passate sei settimane dopo il suo matrimonio. Mi trova per istrada; e mi trascina seco lui per presentarmi a sua moglie. Entriamo in casa, traversiamo mezzo l'appartamento, e giunti alla porta della camera nuziale, il mio amico S.* la schiude improvvisamente. Oh!... che cosa vediamo?... una bella giovine, ch' io battezzai subito per la moglie in questione, e un giovanotto coi baffi all' ungarese; erano assisi molto presso l' uno all' altra, si tenevano per mano, e fra i loro visi era una brevissima distanza.

L' amico S.* si ferma sulla soglia stupefatto, sbalordito...

Il giovanotto si sconcerta visibilmente...

La Signora rimane impassibile...

Io esamino la pittura del soffitto per... per far qualche cosa.

La Signora, che sola ha conservato il suo sangue freddo, guarda suo marito con un' aria languida, ma sorridente, e gli dice con una voce debole debole:

— Oh! come hai fatto bene, amico mio, a venire a casa così presto!... com' è che hai anticipato così?...

— È che... io voleva presentarti il mio amico Asmodeo che tu desideravi conoscere... Ma.. — soggiunge il marito guardando ora sua moglie, ora me, ora quel tal giovanotto.

Io m' inchino fino a terra, e la Signora mi corrisponde con un segno gentile di testa.

— Ma spiegami dunque.... — prosegue il marito.

— La presenza del Signore?... eh, mio Dio! l' è una cosa semplicissima!... ma, vedi, bisogna non allarmarsi... bisogna che tu sia ragionevole... in fin dei conti poi il pericolo è passato...

— Il pericolo!.. ma che cosa dunque? — grida il buon uomo, spalancando gli occhi — Invece di calmarmi tu mi spaventi!

— Egli è che... or' ora sono stata colpita da uno di quegli attacchi di nervi... tu sai bene... infine, una convulsione molto....

— Ah, povera Bibì! — grida il marito, dimenticando un momento che da tutto ciò non rimane spiegato perchè quel Signore tenesse per mano Bibì, e le accostasse tanto la faccia — Povera Bibì! ti è venuta una convulsione, ed io non era qui per assisterti... per....

— Ma quando ti dico che mi è passata!... ho mandato la Beatrice a cercarti alla farmacia; ma tu non c' eri... e la povera donna, credendo il bisogno urgente, ha accettato la gentile offerta del Signore che è pure un medico, e l' ha condotto qui. Egli mi ha fatto prendere un cordiale che mi ha calmata all' istante... e quando appunto tu sei entrato, egli mi assicurava, toccandomi il polso e ascoltando la mia respirazione, che mediante quel cordiale, io non ho più nulla a temere... e difatti ora mi sento bene.... assai bene....

— Sia lodato Iddio! — grida con un' espansione indefinibile l' amico S.*, la cui fisonomia si era a poco a poco rassarenata; poi rivolgendosi verso quel giovanotto, e prendendo anc' egli il polso di sua moglie:

— Veramente, Signore!... voi potete assicurare che questa crisi non avrà alcuna sinistra conseguenza?...

— Al contrario! — rispose il giovane sorridendo, e pensando già a profittare della situazione — lo spero che le conseguenze saranno felicissime... almeno per me... se potrò qualche volta presentarmi come amico in casa vostra.

— Che diavolo! ma io ci conto!... il salvatore di mia moglie!...

— E posso sperare che la Signora dividerà il vostro amabile desiderio?

— Signore: — rispose ella, abbassando gli occhi con una modestia incantevole — non dimenticherò che io debbo alle vostre cure di essere subitamente ritornata in salute.

— Quà la mano! — dice l' amico S.* offrendo la sua al giovanotto — Da questo momento io mi spoglio di una responsabilità che mi era penosa; voi siete medico di Bibì. e amico intimo di casa:

— Sono molto sensibile alla vostra cortesia; diss' egli inchinandosi molto, per nascondere il suo desiderio di ridere — e cercherò di rendermene degno. Intanto ho l' onore.... — e fece un movimento per andarsene.

— Alto là! io vi sequestro!... mia moglie è guarita... è giorno di festa. L' amico Asmodeo ci fa l' onore di pranzare con noi, e voi pure dovete farci compagnia... in famiglia, sapete... oh! non ci sono scuse!... è detto! —

Non è necessario aggiungere che il nuovo medico di casa fu sollecito di accettare.

ASMODEO

Telegrafia privata.

Roma. Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, degnissimo Segretario etc. membro etc. sta in letto, affranto da forte crisi fisica, procedente da qualche patema d' animo; i medici proposero una forte sottrazione... di sangue, ma egli non si adatterà, dice, a perdere alcuna parte del suo *santissimo* corpo; essendo però religioso all' eccesso, come egli dice, propose delle orazioni alla sua guarigione. I preti cantarono come merli, il popolo rispose; si sbagliò peraltro in non so quale preghiera, rispondendo invece di quello che si doveva, *requiescat in pace;* non ci mancò chi disse *Amen*, e di gusto; perchè i sudditi pontifici sono religiosissimi, così dice Sua Eminenza. Noi speriamo molto nella verità delle verità. *Vox populi, vox Dei.* V.

Lo scherzo del numero antecedente intorno a non sò qual medico, non allude ad alcun individuo appartenente al corpo sanitario della Guardia Nazionale.

Corrispondenza del Diavoletto.

Signor Augusto Pieroni — Genova — Noi non peschiamo gli elogi; ma il vostro è così cortese ed obbligante che non possiamo a meno di ricambiarvene una parola di gratitudine.

*Signora Fanny D** — Bologna —* State pur quieta che nessuno ha pensato a voi. D' altronde non sappiamo come tanto vi spaventi l' essere messa in caricatura! mentre vi ci mettete voi stessa tutte le volte che vi presentate allo specchio.

Signor Addalindinistidi — Possibile! Chi cerca trova; e voi non ci trovate mai?... Quello che ci sta a cuore è che seguitiate bene a mandarci le vostre minaccie in quella carta, così morbida. Vi giuro che ce ne serviamo con una voluttà indicibile.

Spiegazione della Sciarada precedente.

VERGOGNA

Spiegazione del Rebus precedente

Lo straniero sa per prova che il soldato d' Italia combatte pel suo bel suolo come la tigre che difende il suo tremendo covile.

SCIARADA

È motto proverbial che il mio *primiero*
Indichi perfezion; figlio è il *secondo*
D' umana fantasìa; te sotto il pondo
Di subito timor prende l'*intero*.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Napoleone si prende l'incomodo di fare al Re di Roma una visita che può essergli *utile*.

Introdotto alla sua presenza apre la scattola dei consigli;

ma dalla fisonomia che fa il consigliato, arguisce l'effetto che questi produrranno:

Onde si da una fregatina di mani in segreto, e se le lava in pubblico.

Il Re di Roma dichiara di voler morir martire piuttosto che cedere,

salvo però di cambiar politica alla prima occasione,

e si mette subito a raccogliere gente per la guerra,

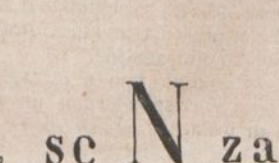
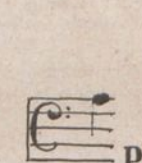
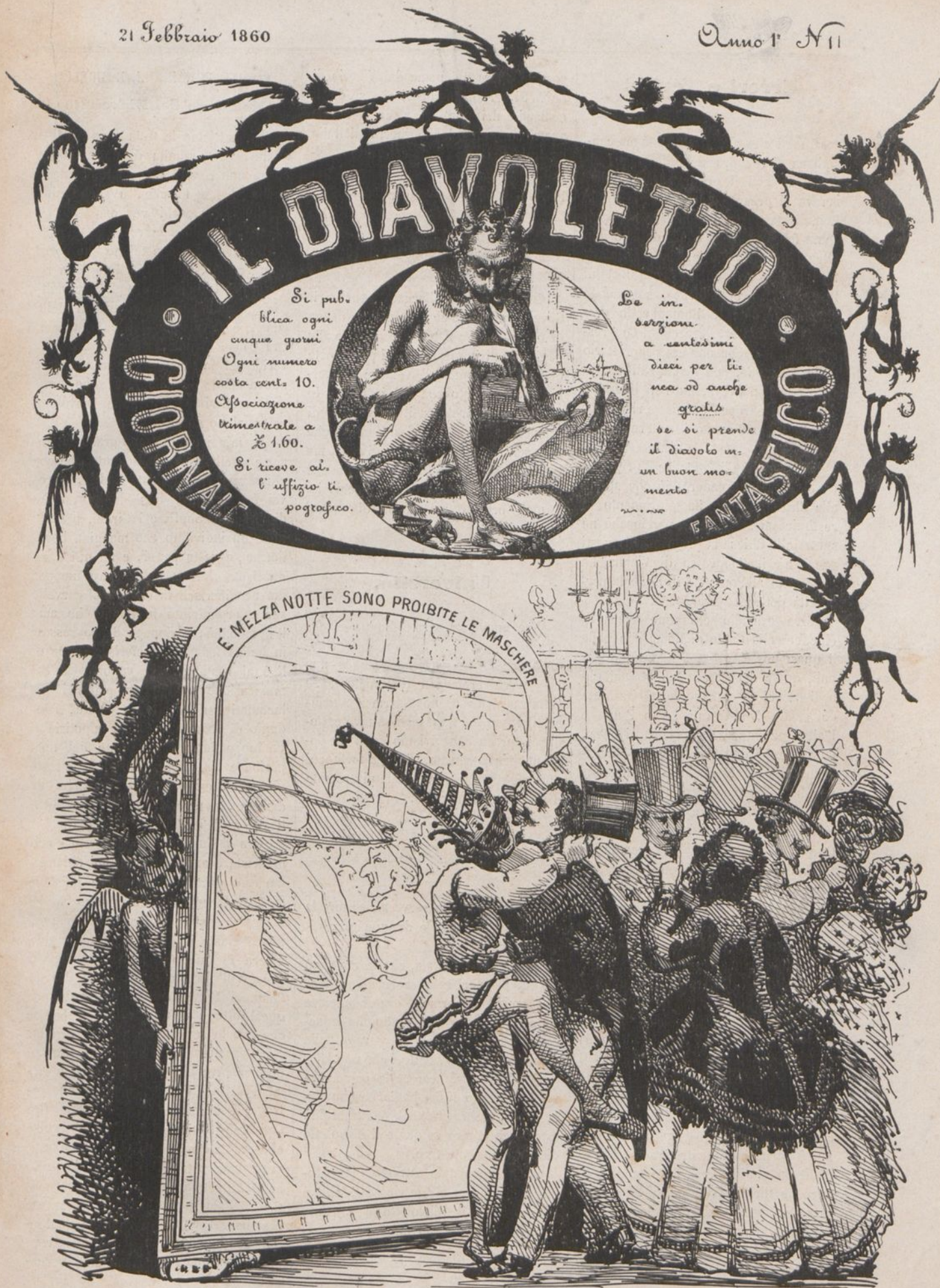
nomina un generale d'armata;

e mentre la soldatesca si adestra,

il Re di Roma che confida poco in lei, chiama in suo soccorso i venti e i mari.... che fanno orecchie da mercante,

e fulmina un' enciclica.

Il diavolo la trova per istrada e si decide a servirsene............

REBUS

Lo specchio della verità all'ultimo Veglione del Carnovale.

Errori e Verità.

Quegli che alla Corte Romana consigliava di regnare nelle Romagne fidando ai laici il governo temporale, errava di grosso, essendo verità che la Romana Corte vuol dominare i popoli come fosse padrona d'armenti, e non altrimenti che proprietaria di schiavi. Se non che erra anch'essa la Corte di Roma in fatto e in diritto, sostenendo che furono date le Romagne in proprietà alla Chiesa. Perocchè il Congresso di Vienna, che non era proprietario delle Romagne, non dispose di un diritto che non aveva, ma nell'interesse della pace europea ammise e riconobbe nel Pontefice Romano il potere di governarle.

Erra dunque il Pontefice Re ripetendo che non può cedere ciò che spetta alla Chiesa, e che ha giuramento di restituire ai successori; perciocchè nè spetta alla Chiesa la proprietà di questi paesi, nè il Congresso di Vienna ha guarentito al Pontefice di Roma la perpetuità del mal governo.

Erra eziandio chiunque avvisi di chiedere alla Corte di Roma che ceda il quasi possesso alla schiavitù dei popoli, quale essa aveva fondata nell'obbedienza cieca e nella cecità assoluta del medio Evo. Venuta meno l'una e l'altra per opera della provvidenza, mercè l'uso dell'umana ragione, e l'abuso della teocrazia, la Corte Romana non ha più altro da cedere, ma soltanto deve riconoscere e rispettare la verità del Vangelo e del gius delle genti. Quello, che insegna che la creatura di Dio redenta da lui non può essere, e non è una proprietà del Re; questo, che insegna che i popoli costituiti in società sono persone morali le quali hanno diritti di patria e di nazione che ogni principe deve far rispettare.

Il Pontefice Re ha disconosciuto il Vangelo, trattando i popoli come proprietà alienabile; ha mancato al gius delle genti col cedere (e per molti anni) agli austriaci il diritto di grazia e di giustizia che a lui apparteneva, per rendere impossibile a questi popoli di essere mai liberi e indipendenti. Emancipati finalmente dal despotismo romano, è verità che mentre questi hanno il diritto di difendersi, il Pontefice neppure ha diritto di brandire la spada, e venire contro di loro, essendo scritto nel Vangelo che *tutti coloro che avranno presa la spada periranno per la spada.* Ora contra la legge di Dio che cosa si opera nel nome del Vicario di Lui? Si arruolano austriaci, si dà il comando dei pontifici a un generale austriaco, minacciando guerra all'Italia centrale nel nome della religione e della Chiesa. Può darsi cattolicismo più pagano, e più fallace di questo?

Libertà di Stampa.

Il campo si è allargato. Anche il Governo presente ci offre materia degna di osservazione; e per ora, intorno alle paghe degli impiegati quasi posticipate di un mese, contro il volgare proverbio - Sacco vuoto non istà in piedi - In tanta messe, protesta il Diavoletto di astenersi quinci innanzi da polemiche personali; e non il guanto di sfida, ma la mano stende ai suoi colleghi che reclameranno miglior pubblico servigio, e maggiore armamento in difesa del paese.

Università.

Tre nuove cattedre di lingue - *Indo-Germanica - Italiche antiche, e Dialettologia dell' Italia moderna - Semitica* - non ha guari decretava il Governatore. Se tutta la istruzione necessaria non manca, il lusso e la spesa di nuove cattedre ci prova che viviamo sotto un Governo bene ordinato, ricco e forte, cui non rifugge il pensiero della più remota e peregrina istruzione.

Moralità e immoralità della carta bollata.

La carta bollata serve a riempire la cassa governativa... è dunque intrinsecamente morale.

Ma la carta bollata, che si contentò fin qui di succiar le saccoccie ai galantuomini, si permette ora di succiare anche l'inchiostro, in modo che la seconda pagina tradisce il secreto della prima, e i poveri scrittori che non hanno l'arte di fare scorrer la penna sovra uno strato di bambagia, bestemmiano come turchi. Questa è un'immoralità estrinseca contro la quale il Diavoletto dichiara di protestare.

Ma siccome tale estrinseca immoralità non nuoce all'intrinseca, che è l'importante, il Diavoletto è convinto di pestar l'acqua nel mortaio.

CODINI, FUNAMBOLI, E GIRELLI

Monologo del Diavoletto

Oh mettiamo la testa a partito! la quale benchè munita di due robuste corna non è però meno intelligente di quella di un filosofo, e anche più, perchè i miei occhi veggono *intus et in cute*, midollo e scorza.

Egli è da qualche tempo che corro e qua e colà, per tutti i luoghi di ritrovo, per tutte le case e gli uffici pubblici, esaminando le condizioni delle genti, e le piaghe dei cuori umani. Ora parmi di potere strombazzare una verità per lo mondo, che se non sarà nuova affatto lo sembrerà, che torna quel medesimo. e per me Diavoletto val qualche cosa.

Esaminai dunque con grande attenzione quella caterva di gente che ora chiamansi generalmente Codini, e trovai fra essi tre classi distinte, i Codini, i Funambuli, e i Girelli. Il Codino è un individuo che mangia, beve, dorme, e veste panni, e fin qui è somigliante al resto del genere umano; ma ne differisce in ciò che il cervello suo è organizzato in modo che ama l'immobilità, e rinnega il progresso e in buona fede egli preferisce l'arca di Noè al bastimento a vapore, la comunicazione per corrieri pedestri alla locomotiva delle strade ferrate, l'indugio di un mese a saper le notizie di un luogo lontano al minuto del telegrafo, e via discorrendo; poichè tutto ciò che è cambiamento pare a lui un disastro, e vorrebbe i popoli somiglianti alle moli inconcusse dell'Egitto.

Ora il Funambolo, che così a prima vista e a un digrosso noi chiamiamo esso pure Codino, se ne infischia di tutte le opinioni del Codino e del Liberale, e sa camminare così bene nel punto giusto in cui si cominciano a dividere le due parti, che ora egli ti pare dell'una, ora dell'altra. Per un Codino il Funambolo è un liberale, per quest'ultimo è un Codino. E badate che non lo scambiaste per un Girella, che appartiene alla terza categoria codinesca. Avvegnacchè i Girelli sono voltafaccia, e li vedi in certe epoche retrogradi fino sopra i capelli, e in altre i più sfegatati progressisti, di guisa che ora ti cantano il miserere co'frati, ora l'inno patrio in coro coi liberali; mentre il Funambolo, come l'acrobatico, da cui piglia il nome, sa tenere così bene l'equilibrio, che in qualunque contingenza non pende mai troppo da nessuna parte, ma solo accen-

na all' una e all' altra, e tira via imperturbabilmente. Di qui la sicurezza sotto qualunque governo, l' andare anche aggrappando impieghi in ogni variar di politica, e starsene così quieto e felice come il topo romito.

Ma quando io accennerò al pubblico questa mia bella scoperta politica, a quali delle tre classi darò io maggiormente la baia? Codini propriamente detti? possono anche essere galantuomini, ma sono per le meno ignoranti. Funamboli? Volponi, non ignoranti. Girelli? Birbanti di perfetto conio. In massa dunque tutta spazzatura da ripulirne l' Italia con la mia lunga diavolesca coda.

M.

Indirizzo a chi tocca

Evviva il Diavolo!... la gran scoperta è fatta, ed io amati cittadini ve la spiattello francamente: - Un carissimo giornale, già spento dalla potenza dell'idea dominante, stà per risuscitare in Bologna qual novello Lazzaro, forse sotto altro titolo, sott' altra forma, e a prezzo modico, ma eguale nei suoi principi retrogradi, nella sua politica austriaca, nelle sue massime codine: oh! il vecchio proverbio non falla mai, il lupo cangia il pelo ma non il vizio -

Alle berrette nere se n' hanno aggiunte alcune delle rosse, un pò bucate, logore... ma... di vecchia e fina qualità: ai pseudodevoti di Lojola si sono uniti alcuni di Vincenzo: oh! degna fusione!.. campane suonate a festa!!..

Cittadini!..

Ecco i collaboratori del nuovo giornale!!...

Noi Diavoli che faremo?

Per quanto le nostre forze lo permetteranno, combatteremo la bastarda e perversa dottrina, rivelandola all'Italia intera in tutta la sua turpezza. No, per Dio! non è Italiano chi tenta reprimere questo santo fuoco dell' indipendenza; è peggio che nemico; chi nega sommissione al Re galantuomo, inciampa il progresso, ed è satellite della Corte Austro-Romana; chi non ama il suo paese è peggio che il bruto, mentre questo almeno difende la selva ove nacque. E voi chi siete? figli della notte e del mistero, ingegnosi per malizia, cattivi per istinto, retrogradi per principio, religiosi per calcolo, fanatici per interesse, poveri o ricchi, grandi o piccini secondo le circostanze, maschere sempre... con queste basi volete ritardare lo slancio progressivo d' una nazione!...

Eh via! vi ridiamo in faccia, noi poveri Diavoli!...

Nell' attesa del vostro pregevolissimo programma scusate, se ha detto poco, il niente affatto vostro

F.

Memorie del Diavolo

Pochi giorni sono due giovanotti passeggiavano a braccetto sotto il portico del Pavaglione.

Uno di loro aveva la fisonomia spiritosa e il sorriso un po' sardonico; l'altro affettava spesso una certa astratezza meditabonda.

Essi ciarlavano allegramente, adocchiando le belle donne, e gettando il fumo de'loro zigari in faccia alle brutte.

Io era per caso dietro a loro e li intesi parlare così.

— Ecco qua: — diceva quegli dall' aspetto filosofico al suo compagno — ti spiegherò la cosa con un esempio...

— Tu hai un bel dire — rispondeva l' altro — non arriverai certo a persuadermi. Che diavolo! È per mezzo delle illusioni che si arriva a scoprire la verità! Questo è il principe dei paradossi!

— Ma no, ma no; ascolta il mio esempio. Tu vedi una pulce passeggiare tranquillamente sui tuoi calzoni....

— Ah! c' entra una pulce nel tuo esempio!

— I paragoni sono più chiari quando sono scelti fra le cose più comuni.

— Vada pur la pulce, allora. Ma perchè, di grazia, vuoi tu metterla sui miei calzoni?

— Come sei noioso, mio Dio!... ti viene il ticchio di sapere che cosa sia veramente quella piccola bestia le cui forme sfuggono alla tua vista. Tu pigli destramente la pulce fra le tue dita, la rinchiudi sotto la lente del microscopio; poi guardi, e vedi... che cosa? la realtà? no, perchè la pulce ti appare diecimila volte più grossa di quello che è veramente... ma col mezzo della illusione del microscopio, che pone a portata del tuo occhio la piccolezza dell' insetto, tu arrivi a....

Il giovane s' interruppe; ed egli e il suo amico si fermarono ad un tratto per veder passare una signora che sortiva da un magazzino di mode e attraversava il portico per montare nella carrozza che l' aspettava.

Ella pose il piede sul pedanino, ma nello stretto passaggio la sua enorme crinolina trovò un ostacolo, e invece di cedere alla pressione, si sollevò spaventevolmente di dietro, in guisa che il colore del legaccio che quella dama aveva alla sua calza non fu più un mistero per noi.

Allora il giovanotto dalla fisonomia spiritosa si rivolse al suo amico che smascellava dalle risa, e gli disse a mezza voce:

— Guarda come il caso viene in soccorso al tuo ragionamento di poco fa! Per mezzo dell' illusione di questa crinolina noi abbiamo veduto la realtà di....

Ma il rumore della carozza, che partiva al galoppo de'suoi cavalli m'impedì di raccogliere le ultime parole della conversazione.

ASMODEO

Notizie

Non vogliamo tacerle, sapendo che i più le ricercano in ogni foglio sopra altra cosa; ma il Diavoletto non vorrebbe contar frottole.

Vienna — Grande malumore, finanze dissestate, fazione militare dominante in tutto l' impero; per tante cause certamente possibile e non lontana una rivoluzione dove fu altra volta.

Parigi — Diviso il Clero, in gran parte dotto e sano di mente, dall' altra parte semidotta e faziosa già sorvegliata dal governo che un furente Vescovo ha sospeso. Proposta una conferenza diplomatica intorno agli affari d' Italia; è dubbio ancora se questa avrà luogo; palese però in ogni caso la necessità di armarci e renderci forti per sostenere i nostri diritti.

Londra — I Ministri in parlamento hanno riconosciuto legittimo il diritto di questi paesi d' essere emancipati dalla schiavitù della Corte Romana. Oggi ne assicurano il Conte Cavour e il Ministro di Francia che l' essere liberi e indipendenti dipenderà dal voto di questi paesi. Ma il voto dipende dalla necessità dell' annessione al Regno dell' Italia superiore, senza la quale non è sperabile riescire a libertà e indipendenza della patria. Perciò non è più temibile che le potenze avversino un fatto che esse pure riconoscono giusto e necessario.

In altra tornata saprete il resto.

Spiegazione della Sciarada precedente

TREMITO

Spiegazione del Rebus *precedente.*

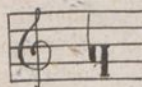
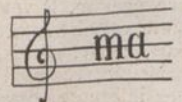
La fama italiana incide su la pietra funerea dei valorosi di Solferino i cari nomi coronati della patria riconoscenza.

SCIARADA

Se pria di correr cieco a quel *secondo*
Che rende l' uomo *intero*,
Si dicesse il *primiero*,
Finito (in teoria) sarebbe il mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

PREPARATIVI PER UNA MASCHERATA
POST
Torino
Anche una tiratina, e ci siamo
Roma
Questo é l' unico che mi convenga ;... purché le mele cotte lo rispettino
Napoli
No, non va bene: cosí non sono ne carne ne pesce.
Venezia
Pronto a sostituire all' abito del Carnefice quello del Pellegrino.
Inconvenienti di una festa da ballo in Modena
172
si riprendono i tabarri
come ognuno ha trovato il suo
REBUS
n
u
ma
p
GRI GRI
tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv tegliv
P T ilcarn P T ilcarn P T ilcarn

— Alt! Chi va lá? — Il caffettiere della Fenice — Che cosa volete? — Vado a vedere se ai Ministeri c'è bisogno d'altri impiegati.

Stampa, Governo e Popolo

Sia libera la stampa; ne reprima il Governo solamente gli eccessi; la libertà è sufficiente a istruire il popolo. È questa la sentenza di certi liberali che non conoscono il loro paese.

Primieramente per chi non sa leggere, e sono i più in quasi tutte le città e castella, e pressocchè tutti nelle campagne, come ancora per quelli che, sebbene sappian leggere, pure non sogliono occuparsi di letture, poco può giovare la stampa libera abbandonata a sè stessa. D' altronde quale istruzione può sperarsi dal Monitore che non suole illuminare il governo, ed altro non riflette che pochi raggi della luce altrui? Migliore di tutti sarebbe il Periodico che ha il titolo di — Amministrazione —; ma questo nulla insegna alla massa del popolo che non sa leggere o non vuol leggere, e può solo giovare ai pochi lettori che sanno intendere.

Che cosa rimane per l' istruzione del popolo? Qualche umile foglietto, o ecclelico, o umorista, abbandonato a sè stesso, non avente stabile programma, e mandato alla ventura fuor di città, ma non isparso nè letto tra il popolo. Chiaro è dunque che dal 12 giugno a tutt' oggi nulla si è operato per istruire e ridurre a convinzione di difendersi e sostenere sacrifizi per la patria quella gente che è la massima parte della forza di una nazione.

Per contrario i nemici d' Italia, e della libertà politica e civile, sono organizzati, ed ovunque parlando le Domeniche dall' altare, oppure dal pergamo, e nel seno delle Congregazioni e Confraternite loro, e più strettamente *ad aures* nei confessionali, combattono continuamente i generosi sentimenti e principi della indipendenza della patria e delle garanzie dovute alla libertà di questi popoli. E mescolando qui pure assai più che in Francia la questione religiosa alla politica, quotidianamente adoprano a tenere ingannato od inerte il popolo delle campagne, e forse anche a farlo nemico al governo monarchico costituzionale italiano. A tanti mezzi che sono in loro potere aggiugneranno ben presto il beneficio della libertà della stampa che non può essere ricusato da un governo liberale, e che a loro assicurava esclusivamente il dispotico governo austroromano.

I governi provvisori delle Giunte, del primo Governatore, e degli altri successivi in queste provincie, quale pensiero in otto mesi si presero che giovasse all' istruzione del popolo, e respingesse le mali insinuazioni de' nostri nemici? Confidando nella speranza che le popolazioni non siano inclinate a prendere le armi nè per l' una nè per l' altra parte, crearono commissioni che si occupassero di molte parti superiori della piramide monarchica nazionale, non occupandosi affatto della base o fondamento necessario a sostenerla. Verità palpitante e chiara per modo, che senz' essere Diavoletto, o ministro di rivoluzione, può intendere e pronunciare facilmente qualunque fedele cattolico, apostolico, romano.

Nel 1848 quando la Corte di Roma, si collegò con l' Austria, e spinse il partito liberale italiano alla aperta rivoluzione, onde riconquistare l' assoluta soggezione di questi popoli, errarono coloro ch' ebber fede nell' idea repubblicana; ma, sia lode al vero: quanta attività, quanta accortezza, quale fuoco non accesero nelle moltitudini? quali e quanti fatti non operarono da fare apparire invincibile la loro causa raccomandata all' azione di un governo che dovette soccombere combattuto dalle potenze di Francia, Spagna ed Austria?

Oggi se l' annessione presto non avvenisse, ovvero mancasse, il sentimento, l' energia, la forza di queste popolazioni quale sarebbe, a confronto del 1848? Eppure l' implacabile reazione austroromana estese maggiormente, e fece più intenso il sentimento nazionale, e strinse i diversi partiti liberali nell' accordo di una grande e forte monarchia costituzionale italiana. Ma l' indugiare continuo, il variare di nomi e non di fortuna, e lasciare il popolo in disparte sotto la influenza dei comuni nemici è tale opera di politica moderazione, che chiunque abbia buon senso può qualificare pericolosa o inconcludente. E ciò senza toglier lode ai benemeriti che si esposero per impedire che l' anarchia si sostituisse alla prepotenza straniera, e della Corte Romana; senza defraudare della debita lode la docilità politica di questi popoli.

APPLICAZIONE

La scoperta politica dell' indole propria dei Codini, dei Funambuli e dei Girelli che il sig. M. comunicava a questo periodico, vorremmo applicata alle diverse classi di questa città in cui non è difetto d' ingenii e di civile educazione. Forse tra i nobili non mancherebbero volponi Funambuli della qualità descritta dal Signor M... Ma non se ne incontrano ancora tra i possidenti, e più poi tra quei commercianti materialisti che tutto immolerebbero sull' ara del vitello d' oro? Ne mancherebbero forse tra i professori che misero condizioni a seguitare il nobile e caritatevole officio d' istruire la gioventù, tra gli esercenti professioni ed arti appellate liberali, tra cui vanno certi legisti che, come son abili a difendere il sofisma ed il vero, son destri del pari a dare opera in servigio del dispotismo e della libertà? Qui non sono temibili i Girelli, neppure i Codini, ma molto i Funambuli, e specialmente nell' epoca delle elezioni amministrative e politiche. Occorre criterio adunque nella scelta, poichè quanto è facile non eleggere un Girella od un Codino, potrebbe essere altrettanto facile incappare in un Funambulo.

Fisiologia del Veglione.

Il bel divertimento, eh?... Voi lo preferite a tutti gli altri; ed avete ragione, perchè sfido a trovarne un secondo ove sieno tanti lumi e tanti guanti bianchi.

Circa allo spirito di conversazione, vi sarà facile apprezzarlo senza il mio aiuto.

Appena entrato, una graziosa maschera vi piglia per mano, e - addio, *tale* - vi dice, e passa avanti. Questo è un discorso che a rigore non si troverà molto spiritoso, ma che è il più generalmente adottato. Più innanzi ne trovate un' altra che vi ferma, e - addio, *tale* - vi dice - addio, bella mascherina - Come state? - Benissimo - voi rispondete, per la semplice ragione che se foste malato non vi trovereste probabilmente al veglione - Vi divertite? - Sono entrato in questo punto,... ma se troverò spesso delle belle mascherine come sai tu, spero bene di divertirmi - Addio dunque, - addio -

Non trovate spirito neppur qui? Aspettate.

Ecco una maschera tutta nera. Si pianta ritta dinnanzi a voi... vi guarda lungamente... vi piglia per mano... sospira... e scappa. Voi le correte dietro - Come mascherina? Non mi dici niente? Sei muta? - Essa dice di si colla testa, vi accenna colla mano di allontanarvi, e si perde tra la folla... Oh! eloquente silenzio! Voi vi date in preda alle più deliziose congetture... Quand' ecco un contadino mascherato da villano, o un villano vestito da nobile, con un pugno vigoroso applicato sulla cima del vostro cappello vi strappa alle poetiche illusioni. Voi vi sentite la volontà di rimbalzargli il colpo sul grugno, ma non ne avete il tempo; chè un' altra maschera in domino rosa vi piglia pel braccio e vi trascina seco, ripetendovi per venti minuti almeno che trattando, come voi fate, le povere ragazze, siete un tristo, un traditore, un infame, ed altre simili galanterie. Mentre però che lasciate sfogar la tempesta, vi par di vedere una vostra amante sotto il braccio ad un altro, e parlargli con quell' abbandono che permette la maschera, ma che in tal momento non vi va niente a sangue. Vi sbarazzate allora della vostra irata compagna, per tener dietro a quest' altra; la quale vi farebbe correre un bel pezzo; perocchè essa non curandosi punto del veglione, non si distacca per tutta notte dal braccio del suo nuovo amante; mentre il marito, che non ha nessuna abilità per conoscer le maschere, si ostina a ricercarla sempre, bene inteso, dal lato opposto della sala.

Nel voltarvi indietro v' imbattete in una mascheretta vestita alla spagnuola con un turbante all' orientale. Questa poi, scusatemi, è spiritosa. Essa vi domanda *ex abrupto* - mi conoscete? - No, carissima - Pare impossibile! - e poi vi soggiunge all' orecchio - Ci siamo voluto tanto bene! - davvero! e com' è che non ce ne vogliamo più? - È perchè... perchè voi altri uomini siete tutti compagni!... Dite... vorreste condur-

mi a prendere un bicchiere di limonata... con questo caldo m'è venuta una sete da morire! - Ah! voi avevate bene adocchiato di già uno di quei ragazzini che, sbucciati di fresco, aspirano alle conquiste del veglione, ma non avete fatto in tempo a rinunziargli la presente! Poichè ci siete però, prendete una bibita anche voi; ma la difficoltà che provate nell'ingoiarla vi avverte che sei ore di quel caldo hanno cominciato a riscaldarvi la gola; onde vi decidete a ritirare il vostro tabarro e andarvene a casa...

Avete torto! che cosa sarebbe un'infiammazione di gola a confronto di un'altra oretta di quel brillante divertimento?

ASMODEO

UNA STORIA
agli ultimi di Carnevale.

Storia e non favola! ridicola storia, ma è storia: apritemi dunque il padiglione del vostro orecchio amabili lettrici ed io ve la canto:

Ve ne sarete accorti tutti, non v'è dubbio, qual passione abbia la nostra gioventù al ballo! non importa essere Diavoli per sapere una tanta verità, a cui servirono le molte feste che ci vennero date dalle nostre gentilissime Dame. Ammesso dunque e non provato che il ballo sia un gran piacere, e infatti lo dev' essere quel cacciar su e giù questo pò di corpo, quel menar furiamente di gambe... è desso un giusto esercizio allo sviluppo delle parti inferiori.

L'esempio qualunque sia, buono o cattivo, trova sempre compagni d'imitazione, e in prova, anche le dame (artiste) offrivano balli settimanali: chi non avesse avuto per anco l'onore d'assistere ad una di tali feste se ne procuri un'invito (se non altro dal gerente del giornale) e ne sarà contento.

Giorni sono una di queste dame in parola invita le sue amiche per un ballo *masqué*, e non manca per onorare sempre più la sua festa di fare inviti pure a distinte e nobili famiglie, tacendo loro la circostanza (forse si vergognava!) della mascherata. — Le dame gentilissime e in buona fede credono che un abito di seta sia sufficente per tanta casa, ed all'ora stabilita si presentano alla porta! —

Prima d'internarci di più permetti o lettore, una parola (come episodio) sull'ingresso alla festa. — Una lorda servaccia teneva un lume che in qualunque punto l'avessi toccato eri certo di riportarne il segno, e senza aprir bocca t'introduceva in un salotto asfissiante per l'evaporazione alcoolica, che in confidenza non era che vino: qui fra bicchieri e bottiglie dovevi deporre il tuo povero tabarro. Così acqua e vino erano il solito refrigerio agli amanti di Tersicore... e notate che l'invito era *veglia* con *ballo*.

Finalmente la padrone di casa:

— Oh! Oh! Oh!...

Erano i complimenti!

Ma che? tutto ad un tratto ella si fa pallida come la morte vedendo che le mal capitate dame vestivano un'abito semplicemente di seta, mentre tutte le altre (non escluse le sue figlie) pretendevano esser coperte di bianco, dico pretendevano, mentre il Diavolo che ha buoni occhi notò certe isolette che v'erano all'insaputa della lavandaia e della sartrice.

Ruppe alfine il silenzio colei che faceva gl'onori di casa, con queste parole:

— Oh! quanto mi dispiace, che loro pure non abbiano l'abito bianco; mentre.....

Via Signora, risposero in coro, non si dia pena.... partiremo....

Oh! brave! — riprese di botto la gentilissima dama artista — vadano a casa, si vestano e poi...

— A rivederci!... — soggiunser le dame.

È messa come suol dirsi la via fra le gambe, per niente indispettite di questa avventura, ne fecero un carnevale!!

F.

NOTIZIE

Parigi — Il *Moniteur* pubblica la circolare del Ministro dei culti Rouland ai Vescovi e Arcivescovi di Francia, lodando la maggior parte del Clero che non confonde la politica colla religione, ed ammonendo la fazione contraria che il Governo è deciso di non permettere siffatta confusione, sia per rispetto alla religione, sia per guarentire la pubblica tranquillità, ed è deciso di volere rispettata l'indipendenza del potere politico. Questa circolare interna pone suggello alla politica esterna manifestata dall'Imperatore con due note del Ministro degli affari esteri Thouvenelle, la prima a tutti gli ambasciatori e incaricati francesi, l'altra all'ambasciatore Grammont in Roma da presentare al Segretario di Stato Antonelli.

Speriamo che la grande separazione pronunciata dall'Imperatore di Francia sia luce e conforto a qualche ottuso e debole spirito onde avvisare, e aver coraggio di tenere man ferma contra la setta perturbatrice dei paesi e provocatrice di rivoluzioni.

Bologna — Il nostro Arcivescovo, nel 18 di questo mese, all'indulto quaresimale premetteva una pastorale ascetica in cui non ammette altra carità, se non quella che procede dall'amor di Dio, quasicchè l'amor del prossimo non sia evangelico. Deplora che siamo innondati di scritti *empii*, poi conchiude giustamente lodando la religione del popolo Bolognese, della quale ha avuto luminosa prova nella festa e venerazione alla Vergine Maria restituita nel tempio di San Bartolommeo. Or dunque, se gli scritti che appella *empii* sono contrarii alla religione, non fanno effetto nell'animo dei Bolognesi; se poi chiama *empii* gli scritti politici che insistono per la separazione del potere temporale dell'autorità religiosa, e per la liberazione del paese dalla schiavitù straniera, e dal despotismo interno, non solo la espressione è impropria, ma è calunniosa ed indegna di un vero Pastore. Lodiamolo piuttosto di avere con apposite circolari avvisato il Clero di prestarsi convenientemente all'inchiesta dell'autorità civile, e di avere rispettato in pari tempo l'autorità del paese e la propria dignità.

Costantinopoli e Roma — La crisi avanza.

Vienna — Sempre dissesto nelle finanze, sempre arresti e persecuzioni nella Venezia contro il patto di Villafranca che dovesse avere governo degno d'entrare in una confederazione italiana. Quindi attitudine di violenza ed armamento contro il vero interesse e i mezzi economici dell'impero.

Inghilterra e Francia — Intimamente collegate; preparano forze ad ogni uopo; mentre Russia e Prussia stanno aspettando che i destini d'Oriente e della Germania si svolgano propizi al loro interesse.

Torino — Nuova gioventù è chiamata sotto le armi; e il genio militare ogni giorno prepara cannoni rigati ed altri strumenti di guerra. Dovremo noi batterci per difendere la nostra indipendenza, e per assicurare la nostra libertà contro le mene di Roma, i furori del Borbone di Napoli, e la barbarie dell'Austria? È molto probabile, ed è meglio essere prudentemente preparati, di quello che lasciarsi vergognosamente sorprendere.

Cittadini Elettori

Il Manifesto che v'invitava ieri a radunarvi nel palazzo Magnanini si raccomanda da sè stesso per l'importanza del fine a cui è diretto. Io, come Diavolo che caccia il naso da per tutto, non mancherò di trovarmici; e meco, spero, vi si troveranno tutti gli amici del nostro paese.

ASMODEO.

Spiegazione della Sciarada precedente

Marito.

Spiegazione del Rebus precedente.

Vien la Quaresima.
Si brucia l'ale,
Di pazze maschere
Fra gridi e strepiti,
Il Carnovale.
Ditegli — vale —

SCIARADA

Della vita il mio *secondo*
Puoi troncar col mio *primiero*,
E allungarlo coll' *intero*.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Mentre che un convoglio particolare ci porta questa benedetta annessione,

l'armata Pontificia attende coi suoi comodi gli aiuti spagnoli.

Visto che questi aiuti non arrivano, un ordine del giorno comanda all'armata di prepararsi all'attacco.

REBUS-SCIARADA